

INTRODUZIONE

Il titolo nasce da un'allitterazione sulla regina delle labiali, la «b» appunto, ed è quindi figlio di un fonema, un figlio improvviso partorito da genitori anomali, scrittori per caso o per vocazione, antitetici ma non troppo, frutto di un incontro fortuito, favorito da una sorta di Dioniso-galeotto in cerca di contaminazioni grafiche, di sinestesie, di allucinazioni e improvvisazioni.

Ed è proprio da questo tipo di fascinazione che *Incipit* ha deciso di aprire per la prima volta ai racconti, interrompendo un percorso tematico che privilegiava i romanzi.

Bene, questa sorta di preambolo serviva solo ad introdurre i due autori ospiti di questa raccolta.

Da una parte, Dario Bizzarri, psichiatra ermetico e ctonio, dalla timbrica sulfurea e surrealista, autore di *short stories* fulminanti e fulminate, giocate su una scrittura che sposa diversi registri lessicali e scenari inquietanti e imprevisi. Sarebbe arduo e inutile ritrovare echi di O'Henry, Carver, Maupassant e Cechov in questi racconti, perché ci sono, ma non si vedono, non si avvertono se non ad un livello squisitamente subliminale. Bizzarri ritrae le nevrosi del quotidiano trasfigurandole in una galleria di personaggi e di situazioni minimali che assurgono a simboli di un immaginario conturbante, che prevedono, da parte del lettore, un notevole dispendio cognitivo ed una disponibilità totale allo spiazzamento e all'estraniamento. Non è una scrittura facile, né consolatoria. I finali tronchi e a sorpresa creano continui slittamenti, confusioni e perturbazioni, ma forniscono anche la chiave d'accesso ad improvvise folgorazioni.

Sull'altro versante, Francesca Barberi, *freelance*, intarsia sulla falsariga di un *new gothic* tutto suo, storie di sesso e di morte, di amori estremi e di scenari raccapriccianti e seducenti, ed anche qui sarebbe facile ritrovare archetipi che vanno da De Sade ad Anaïs Nin, passando

attraverso Hoffmann e Kafka; sarebbe facile, ma inutile, perché Francesca gioca sulle contaminazioni narrative creando storie orribili e spettrali, a tratti claustrofobiche, intrise di mistero e squisitamente metafisiche, dove a volte il *nonsense* assurge a dimensione narratologica ibrida perché la fabula e l'intreccio si sposano in una danza anacronica e bislacca, partorendo spesso esilaranti effetti ironici.

Da questo matrimonio inusuale, da questo connubio pagano, è nata quindi questa raccolta che prende il titolo dai due racconti omonimi che sono presenti nel libro.

Ma, al di là di queste note, quello che evidenzia questo libro è una narrazione della psicopatologia quotidiana, raccontata senza veli e senza retorica in un percorso che va dal *pulp* all'elegiaco, da Tarantino a Hölderlin insomma, da coltelli insanguinati ed omicidi efferati ad amplessi improbabili ed estenuanti ricerche di affinità elettive abortite sul nascere, effimere e conclusive al contempo, in un'apologia dell'ossimoro che tende a diventare stilema e spesso parodia di se stesso.

Pier Antonio Pardi